

«Τὰ δὲ ἐν αὐτῇ ἀγλαίσματα ὡς ἂν ἐν ζωῇ κείμενα κῆπος Διὸς λέγεται, καὶ εἶδεν ἐκεῖ ὁ Πόρος οἷς ἐπληρώθη βεβαρημένος».

(Lo splendore di vita che è nell'anima vien detto il giardino di Zeus, e lì dorme Poros gravato del nettare di cui s'è riempito; Plotino, *Enneadi*, a cura di G. Faggini, III, 5, 35-37)

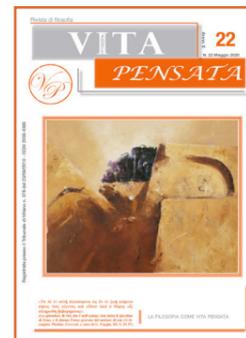
LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

DIRETTORE RESPONSABILE
Augusto Cavadi

DIRETTORI SCIENTIFICI
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

RIVISTA DI FILOSOFIA ON LINE
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

INDICE



ANNO X N. 22
MAGGIO 2020
RIVISTA DI FILOSOFIA
ISSN 2038-4386



SITO INTERNET
WWW.VITAPENSATA.EU

QUARTA DI COPERTINA

IN COPERTINA

“NEL GIARDINO DI ZEUS”
(OLIO SU TELA DI LINO,
180x150, 2017-2019)

© FRANCO FASULO

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno X N.22 - Maggio 2020

EDITORIALE

AGB & GR *FILOSOFIE CONTEMPORANEE* 4

TEMI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *METAFISICHE CONTEMPORANEE* 5

SANTO BURGIO *ASTRAZIONE, VIOLENZA, COLONIA. UNA NOTA SU EBOUSSI BOULAGA* 12

ELENA FERRARA *NUOVI DIRITTI PER I MINORI: LA LEGGE 71/17 DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL CYBERBULLISMO (II PARTE)* 18

DARIO GENERALI *LA STORIA DELLA SCIENZA NELLA SCUOLA DI MILANO* 29

LUCA GRECCHI *IL RISPETTO E LA CURA. A PARTIRE DAI GRECI* 35

ANA ILIEVSKA *HEIDEGGER, THE PLAGIARIST? LOOKING FOR SEIN UND ZEIT IN GORIZIA* 41

MARICA MAGNANO SAN LIO - MARTA MARIA VILARDO *ERMENEUTICA E VERITÀ* 46

ANDREA PACE GIANNOTTA *ENATTIVISMO, NATURALISMO E FENOMENOLOGIA* 52

ROBERTO PECCENINI *MITI E RITI DELLA SCUOLA ITALIANA: QUANDO IL DEBITO È FORMATIVO (II PARTE)* 59

SERENA SPARTÀ *PANOPTICISM. FOUCAULT AND A GAZE AT DIGITAL SOCIETY* 64

AUTORI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *GIOVANNI GENTILE* 70

GIUSY RANDAZZO *EMPEDOCLE DI AKRAGAS* 80

RECENSIONI

GIOVANNI ALTADONNA *NATURALMENTE IMPERFETTI* 90

ALBERTO GIOVANNI BIUSO *SAVOCA / UNGARETTI* 94

ENRICO PALMA *GIVONE. METAFISICA DELLA PESTE* 96

GIUSY RANDAZZO *BALIDO. LA RICERCA DELLA VERITÀ* 99

NOEMI SCARANTINO *TEMPO E MATERIA. UNA METAFISICA* 102

NEES

MICHELA NOCE *DIALETTICA E/È DIALOGO. TRA FILOSOFIA E LETTERATURA* 107

GINEVRA ROGGERO *LA LIBERTÀ È DONNA* 112

VISIONI

LOREDANA CAVALIERI-GIUSY RANDAZZO *BANKSY/ZORRO* 118

SILVIA CIAPPINA-GIUSY RANDAZZO *TUTTO È PERMESSO* 122

GIUSY RANDAZZO *FRANCO FASULO. LA DIVINA MANIA* 125



© F. Fasulo, *Ossidi_memorie #3*, olio su tela (50x70), 2013

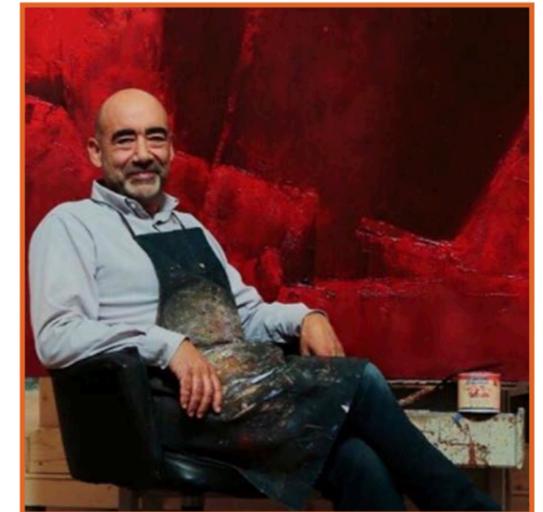
FRANCO FASULO. LA DIVINA MANIA

di
GIUSY RANDAZZO

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA Anno X N.22 - Maggio 2020

Corteggiare l'esistenza è la grande sfida di un uomo che miri a svelarne il mistero. E come una donna, ella ha bisogno di una ritualità di modi e di cenni e di poesia e di autenticità e di passione per poter cedere all'inganno e aprirsi all'altro. Ma l'esistenza richiede persino il sacrificio totale a chi ne voglia anche soltanto sfiorare il volto segreto. E inganna ella stessa perché fa credere di essere *tutta lì*, in quella quotidianità assordante fatta di velocità e di piccole mete giornaliere, costruita sul lavoro routinario e sul divertimento che *fa passare il tempo*, visibile nelle individualità che ci accompagnano e in quelle che incontriamo, organizzata negli spazi pieni che abitiamo e in quelli che frequentiamo, tangibile negli oggetti che possediamo e in quelli che ci affanniamo a possedere, accettabile per l'innocente stare degli animali che massacrano e poi mangiamo o che compriamo e poi amiamo, godibile per quella natura che distruggiamo o che facciamo entrare nei nostri interni nella prigionia di piccoli vasi.

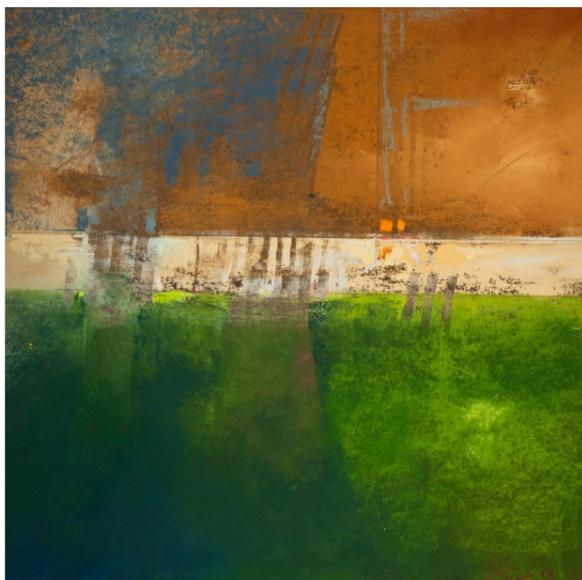
Questa quotidianità è l'esistenza, dunque? Questo presente anonimo perché uguale per tutti è l'esistenza, dunque? Questo tempo circolare che in poche righe narra di tutti noi è l'esistenza, dunque? Questo inganno dei sensi e delle emozioni che ci fa credere diversi mentre anghiamo e moriamo in un volto unico per tutti è l'esistenza, dunque? Sì. Ma non è la donna che si è innamorata di noi. Lei non l'abbiamo conquistata. Per riuscirci ci chiede il sacrificio. È una dea e l'offerta è troppo alta: rinuncia e sofferenza, privazione e abnegazione, rivolta e accettazione, sforzo e fatica, perdizione e attaccamento, e una folle volontà eroica di conquista. Questa è l'unica via per penetrarla e per raccontarla. Si diviene così *μεταξύ* (*metaxú*), qualcosa di intermedio,



Franco Fasulo

che non parla la lingua della quotidianità ma che traduce, in un linguaggio che sta tra i divini e i mortali, la verità ancora nascosta della Dea. Si deve essere invasati, in preda alla divina mania (*μανία*, *manía*) per potersi immergere nella differenza e cogliere l'identità. Siamo tutti uguali ma la differenza ontologica tra gli uguali sta nella memoria in cui ciascuno ha rivelato a se stesso, inconsapevolmente, se stesso. È lì che riverbera l'eco ammaliatore di Esistenza. Lì dobbiamo cercare l'appiglio per aprire il suo velo.

Un'impresa che potrebbe fare impazzire di gioia! nonostante la sofferenza di questo scomodo stare al mondo. Così è per alcuni artisti e per alcuni filosofi. Non tutti e non molti. Alcuni. I pochi. Gli *ἄριστοι* (*áristoi*), i migliori. Franco Fasulo è tra di loro. Forse lo sa anche, non per nulla ha scelto come luogo in cui dipingere, allestendovi un laboratorio in piena regola, una chiesa sconosciuta in cui il sacro è però rimasto nei muri e nelle vetrate e nell'aria e nell'eco e nel volume e nel pavimento che si calpesta e nel silenzio che vi abita. Quella chiesa è l'entrata nell'*Unheimliche*.

© F. Fasulo, *Dune_Fari*, Pastello su carta (30x30), 2018

Lui dipinge lì per la sua Dea «tutto ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto, nascosto, e che è invece affiorato»². Affiora nella sua produzione e si manifesta all'occhio di chi la conosce e si fa sentire alla vista di chi non la conosce e pur si imbatte in una sua tela perché avverte come una ferita e scorge un'aura che non riesce a individuare ma di cui ogni sua opera trasuda. È partito dal disegno tecnico ed è arrivato alle navi e poi al dettaglio dell'infinitamente piccolo e poi agli orizzonti e poi è tornato alla terra nel suolo sacro in cui si sarebbe dovuto edificare il più grande tempio della Magna Grecia: quello di Zeus nell'antica Akragas, terra natia di Fasulo. Il suo percorso è chiaro ed è sofferto perché è stato battuto col sacrificio. Lascia sempre il segno di quel dono che gli è costato tanto: una linea appena accennata – a volte più marcata a volte più tenue – che taglia l'orizzonte e la tela senza nulla procurare né all'orizzonte né alla tela. Ma è un graffio che lui chiama dubbio. È il dubbio di chi non sa se ha svelato la verità o di chi non accetta che in essa una parte debba sempre rimanere nascosta.

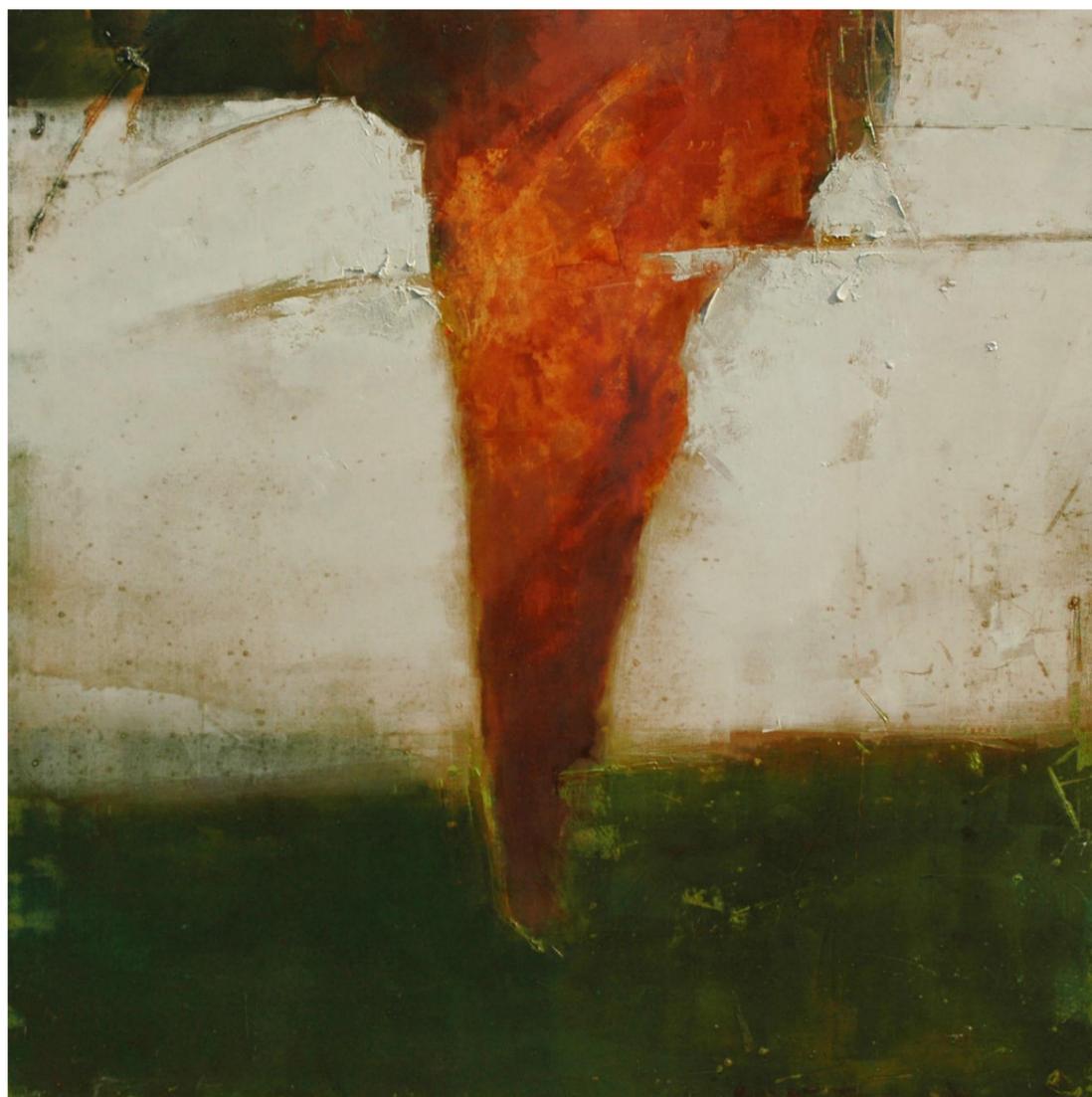
Nel Giardino di Zeus (2017-2019) non vediamo il Tempio, noi sentiamo la potenza di Zeus. La storia attraversa la tela di lino e riverbera nelle rovine ritratte che raccontano della violenza e dell'ignoranza e della grandezza e della maestosa bellezza. E persino la dimensione del dipinto (180x150) partecipa all'inganno. Essa è uno *star-*

gate che ci permette non soltanto di entrare in quello spazio sentendoci fisicamente immersi nel tempo che gli è proprio ma di cogliere le emozioni percettive sedimentate nella nostra memoria e connesse alle nostre esperienze vissute. Provoca stupore e tensione e timore e malinconia e infine una gioiosa nostalgia.

La storia di Franco Fasulo artista l'ho narrata tante volte. Ho curato sue mostre e ho scritto su ogni sua nuova produzione. Chi lo conosce sa che è un artista colto e un oratore che non vuol persuadere nessuno, semmai offrire un po' di quella sua arte tramite la potenza magica della parola. Rintraccia in Pessoa e in Nicolas De Staël i suoi maestri. Non nasconde la ricerca affannosa che si è arricchita con i pastelli e con il disegno ma che torna sempre all'olio che è lentezza e visione e lirismo. Non esistono produzioni migliori di Fasulo. Esistono vertici elegiaci. *Lancora inglese* (2006), *Jonio* (2011), *Patagonia* (2014), *Nel Giardino di Zeus* (2017-2019), per esempio.

Dal dettaglio tecnico al tratto a matita sicuro, all'olio che scopre le forme reali, all'informale, all'astrattismo figurativo, Fasulo è di nuovo ritornato al reale con tutta la sua esperienza addosso. Ma solo per il tempo necessario a rifrequentare i luoghi sacri che tanto ama perché il suo percorso artistico non è una linea retta, ma un circolo: un eterno ritorno dell'uguale. Il mare, che gli ha permesso di conoscere gli orizzonti, lo chiama. E Fasulo a esso ritorna e per farlo divenire carne della sua carne e sangue del suo sangue si fa egli stesso mare. E dipinge ciò che perimetra la sua esistenza e lo fa esser vivo: l'orizzonte. Innumerevoli orizzonti. Sempre diversi. Perché se le navi erano l'essenza del mare, l'orizzonte marino è l'essenza dell'Esistenza. Ha conquistato la Donna che si è innamorata perdutamente di lui.

Bene ha scritto Frazzetto sulla reiterazione quasi ossessiva di sequenze e cicli: «Si tratta di *campi di tensione* fra il lirico e l'epico. Lo esplicita la breve dichiarazione posta dal pittore in esergo alla propria biografia nel suo sito: «Cerco nelle murate ossidate delle navi, nel ristretto perimetro delle lamiere di fasciame combuste al sole e consunte dalla navigazione, il codice pittorico che sveli e che narri nella sua mai compiuta grandezza tutta l'epica degli orizzonti da traversare, tutto l'epos del nostro animo»³. E ancora, a

© F. Fasulo, *Patagonia*, olio su tela (120x120), 2014

proposito delle opere *Ossidi_Memorie*, Frazzetto aggiunge: «L'ossido è tempo, rigurgito del tempo del mare sulla fiancata della nave, così simile alla *muraille de peinture* di cui spesso s'è parlato in riferimento all'astrattismo espressivo. L'ossido è l'inconscio? Di certo l'immagine costruita 'sorge' dal "rumore di fondo" della vita, il 'rumore' penetra sconvolge dà forma distrugge ed è eterno ed effimero come l'inconscio. In questo senso si dà dell'epica, in questa pittura: Fasulo intende mostrarci qualcosa che ci riguarda tutti, almeno per istanti e bagliori, nella complessità del tempo, nei momenti e nelle durate, nei diecimila input, nell'essere distratti e nel farsi assorti»⁴.

Oppure questo "qualcosa che ci riguarda tutti" è il segno di quella nostalgia dell'Uno plotiniano

verso cui da sempre Fasulo sembra tendere con uno slancio insistente, perseverante, ostinato, caparbio, incessante, ossessivo. Pura tensione verso la Verità che l'Uno è o che per noi rappresenta.

A partire da qui si comprende l'arte di Fasulo. L'Uno di Plotino, benché trascendente, non è antropomorfo. È al di là del Tutto perché il Tutto promana dall'Uno. Persino al di là del pensiero che prevedrebbe la dualità di pensante e pensato. L'Uno è indicibile perché non può essere perimetrato concettualmente; è eterno ma dalle sue irradiazioni si dà la temporalità dei singoli; è infinito ed illimitato ed è attività potenzialmente inesauribile. Ed è indeterminato, senza forma e senza figura perché è l'origine da cui deriva il molteplice. Con Plotino cambia il linguaggio.

L'infinita, la potenzialità, l'indeterminatezza non sono più imperfezioni, ma sublime immensità incommensurabile dell'Uno. L'Intelletto e l'Anima universale promanano dalla prima ipostasi che è l'Uno. Con la seconda ipostasi si danno le idee, con la terza il *Leib*, il corpo che vive. Come luce che irradia, l'Uno – attraverso l'Anima del Tutto – arriva sin quasi alla materia, dunque, ma li arretra. Rimangono i corpi vivificati dal suo riflesso che dell'Uno – che è «l'assolutamente Primo»⁵ – sentono la nostalgia per questo vogliono tornare «a casa».

La nostra patria è quella donde veniamo e lassù è il nostro Padre. Che sono dunque questo viaggio e questa fuga? Non coi piedi bisogna farlo, perché i nostri piedi ci portano sempre di terra in terra; neppure c'è bisogno di preparare cocchio o navigli, ma è necessario staccarsi da queste cose e non guardar più, ma mutando la vista corporea con un'altra ridestare quella facoltà che ognuno possiede, ma che pochi adoperano⁶.

Una tensione infinita che ha inizio con il ripiegamento in se stessi tramite le virtù. Ma per tornare all'Uno non basta. È necessario uno sforzo che prevede l'allontanamento catartico dal sensibile, imparando a riconoscere la bellezza dell'arte, amando la bellezza senza forma e senza figura che emerge dal sensibile, scoprendo la bellezza dell'intelligibile tramite lo sguardo filosofico e infine godendo estaticamente della bellezza in sé che l'Uno è. Ecco, l'arte di Franco Fasulo è un riflesso dell'Uno perché Fasulo appartiene alla terza stirpe di uomini.

E c'è finalmente una terza schiatta di uomini divini che hanno una forza maggiore e una vista più acuta; i quali vedono con uno sguardo penetrante lo splendore di lassù e si elevano al di sopra delle nubi e della nebbia terrena e, disdegnando tutte le cose mondane, gioiscono di quel luogo vero e familiare, come un uomo che, dopo tanto vagabondare, torna alla

sua patria bene governata⁷.

Ciò che è indeterminato nell'arte più facilmente conduce all'Uno perché è il riflesso della sua stessa indeterminatezza. Gli artisti informali e gli astrattisti hanno percorso una via che in qualche modo rimanda a questo plotiniano ritorno all'Origine, all'Unità che è insieme priva di forma e priva di figura. Se nelle opere degli informali non c'era alcuna forma, essa invece era individuabile nelle geometrie degli astrattisti che però non contenevano nessuna figura. L'arte di Fasulo unifica e va oltre questi due movimenti, per questo l'ho definita altrove *astrattismo figurativo*, ma questa definizione può trarre in inganno. Fasulo non dimentica mai il reale, perché ama il sensibile. Il materico appartiene alla sua arte. Lo si vede nei suoi oli che colpiscono i sensi tramite la vista. Quei grumi di colore che è possibile scorgere nelle sue tele raccontano della lentezza di cui l'arte ha bisogno, dell'attesa, della tensione verso la meta. Persino la grandezza dei dipinti diventa un'esperienza mistica. Sembra possibile varcare quello spazio tridimensionale o sembra di essere trascinati dentro il sogno, dentro l'indeterminato, dentro l'indicibile. E l'ossessione ostinata di Fasulo nei confronti degli stessi eventi o enti – che lo spinge a nominare con acronimi o con nomi sempre uguali i suoi dipinti, a volte distinguendoli tramite un numero progressivo – racconta di questa tensione, di questo romantico *streben* che è ascensione alla casa del padre, che è segnata dal continuo bisogno di cogliere negli enti sensibili la bellezza indeterminata dell'Unità. Senza forma e senza figura, ma a partire dal figurativo. Fasulo è andato lentamente verso l'alto. Era attratto dal mare. Poi dalle navi che erano gli occhi del mare. E così Fasulo si è fiondato sui porti e poi sulle singole navi e poi le ha osservate da vicino: l'ancora e l'occhio di cubia, il verricello, le sovrastrutture, i cavi e il cordame, le parti emerse e sommerse dello scafo. Si è avvicinato ancora di più e della geometria delle navi non è rimasto nulla perché si è apprestato così tanto che il particolare osservato ha perso forma e figura. E Fasulo è arrivato alla sostanza – a quella *substantia*, a ciò che sta sotto, all'essenza degli enti – e al sublime – al *sub limes*, a ciò che è sotto la soglia più alta. E mentre scrutava dentro le navi,

la sua fedeltà alla terra lo ha costretto a tirare gli ormeggi e a cercare l'Uno a cui anela tra le pietre più sacre: il tempio di Zeus di Agrigento. E quel dipinto – frutto di anni di riflessione e studio – lo ha titolato *Nel giardino di Zeus*, senza nulla sapere di Plotino, ma riprendendo da un verso di Quasimodo che forse non conosceva neanch'egli questo brano:

Il giardino è lo splendore e l'abbondanza della ricchezza. Il giardino risplende per la Ragione di Zeus e il suo ornamento è lo splendore che dall'Intelligenza penetra nell'anima. Che cosa sarebbe il giardino di Zeus se non la luce e lo splendore del dio? E che sarebbero questi ornamenti e questo splendore, se non le ragioni che procedono da lui? [...]. L'anima riunita all'Intelligenza, da cui trae l'esistenza, ripiena di ragioni, bella delle bellezze di cui è adorna, piena di ricchezze così da mostrare in sé i mille splendori e le immagini di tutte le bellezze <intelligibili>, è Afrodite in tutto [...]. Lo splendore di vita che è nell'anima vien detto il giardino di Zeus⁸.

Per più di dieci anni (i primi oli sul tempio risalgono al 2007) ha dipinto quel luogo. Il suo orizzonte esistenziale era sempre stato radicato nella memoria: Akragas era tufo e mare. Nella sacralità di quella città poteva trovare il modo per ascendere ancora. Da qui il passo agli orizzonti è stato breve. Il Codice Degli Orizzonti si è messo in opera. E come Ossidi_Memorie anche il COD è divenuto ricerca ossessiva. Senza forma e senza figura. Ha trovato la bellezza, facendola emergere per come essa deve essere per potersi liberare dal sensibile pur se dal sensibile proviene: senza forma e senza figura. Ma la sua non è una ribellione alla forma e non è una negazione della realtà. Tutt'altro. Non è un artista informale e non è un astrattista. È un *astrattista figurativo* perché dall'amore profondo per il reale proviene questa ricerca continua. Dalla volontà di comprendere, di *intelligere*, di entrare nelle maglie del Vero, di *ἀλήθεια* (*alétheia*), che deriva que-

sto slancio estatico irrefrenabile che lo spinge a liberare la bellezza intrappolata nella geometria e nell'ordine delle figure. Per questo non è un artista informale e non è un artista astrattista. Se proprio dunque sentiamo l'esigenza di catalogare il movimento a cui dà luogo, altro non potrebbe essere che astrattismo figurativo perché dal figurativo egli prende le mosse e a un nuovo astrattismo perviene. E se geometria scorgiamo nelle sue opere, altro non potrebbe essere che quello che geometria è: la nietzscheana fedeltà alla terra, la Misura attraverso cui conosciamo la Terra, *γεωμετρία* (*gheometria*), da *γῆ* (*ghe*), terra, e *μετρία* (*metria*), misurazione. Ma è sempre di Plotino l'ultima parola.

La geometria, invece, che indaga le cose intelligibili, va collocata lassù; ed anche la sapienza, che si occupa nel più alto grado dell'essere⁹.

Note

¹ «L'io è finito in quel mondo trasfigurato e in quei cieli esultanti nei quali il nomade e ormai folle Nietzsche in una mattina di gennaio guardava l'esistenza e – finalmente – la benediceva». A.G. Biuso, «Impazzire di gioia. Su Nietzsche e i suoi *Wahnbriefe*», in *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, a cura di A. Rotondo, viella edizioni, Roma 2011, p. 474.

² S. Freud, «Il perturbante», in *Opere*, vol. 9 (pp. 77-118), a cura di C.L. Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 86.

³ G. Frazzetto, «Franco Fasulo, codice degli orizzonti», in *Franco Fasulo. Codice degli orizzonti*, a cura di G. Frazzetto, FAM Gallery, Agrigento 2018, catalogo della mostra, p. 9.

⁴ Ivi, p. 10.

⁵ Plotino, *Enneadi*, a cura di G. Faggin, Bompiani, Milano 2000, VI, 9, 29.

⁶ Ivi, I (6), 8, 21-27.

⁷ Ivi, V, 9, 17-22.

⁸ Ivi, III, 5, 9-36.

⁹ Ivi, V, 9, 24-25.

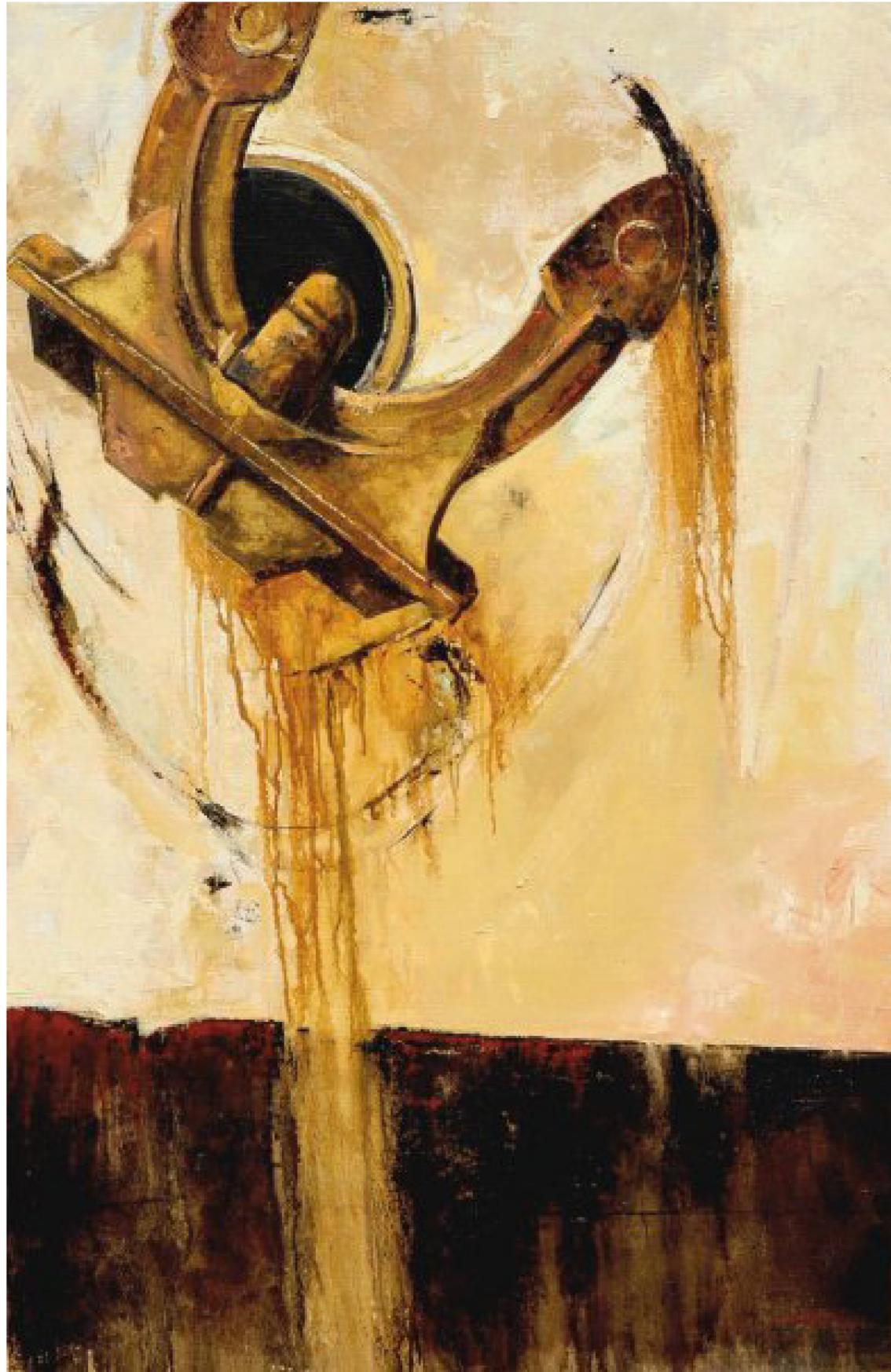
Sito dell'artista: www.francofasulo.it



© F. Fasulo, *Ossidi_Memorie*, olio su tela (100x100), 2014



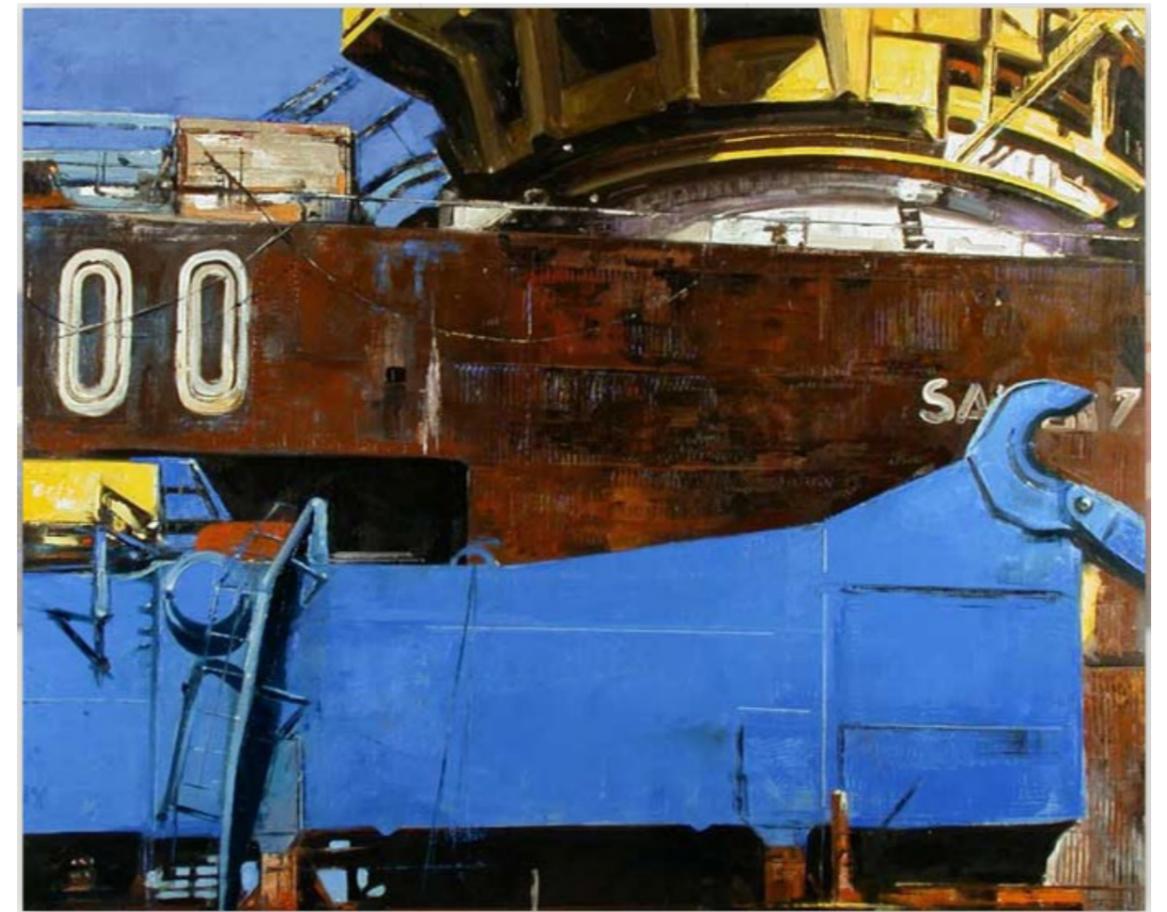
© F. Fasulo, *Indian summer*, olio su tela (80x100), 2011



© F. Fasulo, *L'ancora inglese*, olio su tela (120x80), 2006



© F. Fasulo, *Cantiere navale*, olio su tela (44x79), 2002



© F. Fasulo, *Esistenza nomade*, olio su tela (76x98), 2002

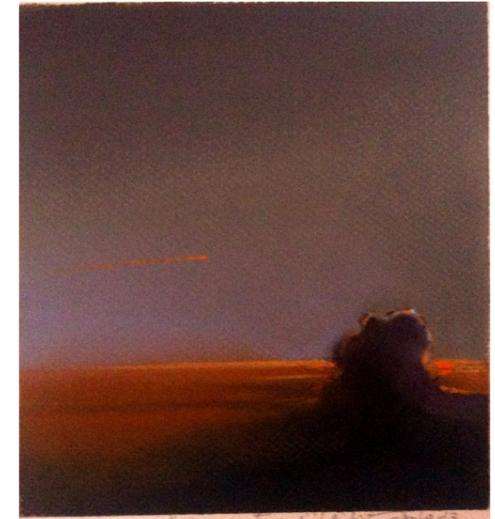
I PASTELLI



© F. Fasulo, *Aeronautico è il cielo*, Pastello su carta, 2013



© F. Fasulo, *Aeronautico è il cielo*, Pastello su carta, 2013



© F. Fasulo, *Aeronautico è il cielo*, Pastello su carta, 2018



© F. Fasulo, *CDO#12*, Pastello su carta (14x14), 2018



© F. Fasulo, *CDO#19*, Pastello su carta (14x14), 2018



© F. Fasulo, *CDO#14*, Pastello su carta (14x14), 2018



© F. Fasulo, *L'isola ineffabile*, olio su tela (70x60), 2010

© F. Fasulo, *Jonio*, olio su tela
(120 x 120), 2011



Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vitapensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

Formattazione del testo

Il testo deve essere composto in:
carattere Minion pro; corpo 12; margine giustificato; 40 righe per pagina.

Citazioni

Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".

Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

Termini in lingua non italiana

Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

Note

Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:

E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:

N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:

U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: lvi, p. 11.

Quando - sempre fra due note immediatamente successive - l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:

«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»¹.

Recensioni

Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.

Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:

- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizio o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

Per citare dalla Rivista

Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, «Titolo», *Vita pensata*, Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: <http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/>)

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

Invio proposte

Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.

COLLABORATORI DEL NUMERO 22

Giovanni Altadonna	Ana Ilievska	Enrico Palma
Santo Burgio	Dario Generali	Roberto Peccenini
Loredana Cavalieri	Luca Grecchi	Ginevra Roggero
Silvia Ciappina	Marica Magnano San Lio	Noemi Scarantino
Franco Fasulo	Michela Noce	Serena Sparta
Elena Ferrara	Andrea Pace Giannotta	Marta Maria Vilardo

GRAFICA DELLA RIVISTA E DEL SITO

Eleonora Maria Prendy

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIAVITAPENSATA

“La vita come mezzo della conoscenza” - con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino gioiosamente vivere e gioiosamente ridere.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno X N. 22 - Maggio 2020

REDAZIONE

[AUGUSTO CAVADI](#), DIRETTORE RESPONSABILE

[ALBERTO GIOVANNI BIUSO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

[GIUSEPPINA RANDAZZO](#), DIRETTORE SCIENTIFICO

FONDATORI E PROPRIETARI

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

La filosofia come vita pensata

